

Legalità e classismo

Paolo Palazzi

E' da qualche tempo che anche negli ambienti politici della sinistra il tema della legalità è affrontato principalmente, anzi direi unicamente, dal punto di vista della repressione e/o prevenzione.

I motivi sono abbastanza chiari, la illegalità colpisce direttamente o indirettamente gran parte degli elettori indipendentemente dalle loro posizioni politiche. Non è un caso quindi che l'attenzione sia posta sulla piccola criminalità e illegalità.

Ciò che distingue infatti la piccola criminalità dalla grande è il fatto che ognuno di noi si sente potenziale obiettivo e, se non ne è già stato vittima, conosce parenti o amici che ne hanno subito il danno.

Vorrei però affrontare il problema da un punto di vista politico-psicologico, e l'occasione è stata quella di una autoanalisi relativa al mio personale atteggiamento.

Nello stesso giorno sono stato vittima di due illegalità: ad un semaforo un lavavetri ad un mio diniego ha poggiato la sua spugna sul vetro sporcandolo; poco prima ero stato da un medico per una visita specialistica privata che, al momento di pagare, mi ha proposto uno sconto del 20% se non avessi richiesto la ricevuta.

Due illegalità, ma dentro di me ero più arrabbiato col lavavetri che con il medico, anche se dal punto di vista della gravità dell'illegalità era senza dubbio più grave e dannosa quella del medico.

Ora ci può essere una semplice spiegazione di interesse ferito, nel caso del lavavetri la vittima ero io come singolo; nel caso del medico io avrei avuto un personale beneficio economico, mentre il danno sarebbe stato ripartito fra tutta la popolazione italiana e in particolar modo quella meno abbiente e quindi non la mia famiglia.

Mi sono però chiesto se questa mia graduatoria di gravità della illegalità sia dovuta anche ad una sorta di solidarietà di classe. Solidarietà di classe che ha naturalmente motivazioni personali di similitudine di appartenenza con la mia classe sociale, ma che a mio avviso permea anche l'assetto culturale e politico della nostra società e che anche la sinistra ha accettato e contribuito ad alimentare.

La gravità sociale della illegalità è inversamente proporzionale al potere politico della classe sociale che la commette. Niente di nuovo? Forse, ma quello che risulta essere una novità è l'accettazione e l'implementazione di queste unità di misura classiste da parte di personaggi politici e partiti che si richiamano alla sinistra.

Il mettere sotto accusa il lassismo giustificazionista nei confronti della piccola illegalità che era caratteristica dei partiti di sinistra ha coinciso con la tacita accettazione quasi passiva della illegalità da parte delle classi abbienti.

La sinistra ha scoperto che la lotta alla illegalità attraverso strumenti di lotta alla povertà è difficile, lunga, costosa e con risultati molto scarsi senza portare voti, e quindi si è spostata a sostituirla con la lotta ai poveri. Non a caso l'esempio che si fa è quello di Giuliani sindaco di New York che ha avuto proprio questa impostazione di tolleranza zero, che oltre che illusoria

(si spostano geograficamente i poveri ma la povertà e l'illegalità rimane e anzi aumenta) è a mio avviso, facendo venir fuori quello che di sinistra è rimasto in me, politicamente ignobile e umanamente schifosa.

Per quanto riguarda il problema specifico dei lavavetri, la loro attività non è altro che un tipo di accattonaggio, solo raramente in cambio di un vero servizio. Che io sappia l'accattonaggio non è un reato, tanto meno è reato stare ai semafori con secchio e spazzola, credo che da ciò derivi la stupidaggine dei 3 mesi di carcere (credo che anche dei magistrati siano dello stesso avviso).

A meno che non si pensi di introdurre ottocentesche leggi contro l'accattonaggio e/o il vagabondaggio penso che il modo corretto di affrontare il tema dal punto di vista della repressione sia quello di reprimere i singoli atti aggressivi e le singole persone che questi atti compiono e non retate preventive.

Resto però dell'antica idea che lottare contro la povertà e il degrado sia l'unica via perseguibile, anche nel breve periodo. Certo in un clima di taglio della spesa e di rivolta fiscale chiedere soldi per i problemi sociali posti dall'immigrazione non è molto popolare. Ma da nessuna parte è detto che idee poco popolari siano sbagliate e inefficaci e viceversa.

1 settembre 2007